

Pensare come una montagna

Supplemento

Se t'avviene di trattar delle acque

Susanna Ravelli

Se t'avviene di trattar delle acque consulta prima l'esperienza e poi la ragione. Così Leonardo Da Vinci descrive il suo approccio alla ricerca alle acque di fiume e di mare.

Disegni e annotazioni che fissano l'esperienza in modo apparentemente disordinato, ma che fissano tracce per riflessioni aperte e sempre ispirative sui vortici, sul moto ondosso, sulla natura del fluire.

Un atto di conoscenza che si attiva con l'esperire diretto di un'azione fondativa di relazione con le acque: l'immersione.

Immergersi nelle acque del fiume ci mette immediatamente in contatto con quella dimensione sfuggente e fluida della sua natura dove la nostra posizione rimane sospesa in una linea di galleggiamento instabile e adattogena, incontrando la potenzialità di quella soglia che Deleuze chiama *stati di esistenza*¹.

¹ Gilles Deleuze, *Différence et répétition*, Presses Universitaires de France, 1968

Pensare come una montagna

Apparteniamo all'aria con i piedi saldi al suolo e apparteniamo all'acqua nella misura in cui il nostro oceano rimane il respiro. Viviamo il fiume in una linea di mezzo, una linea di galleggiamento, in un equilibrio che ci vede sempre vulnerabili e in uno spazio di adattabilità che ridisegna in modo significativo la nostra attitudine predatoria, mette in discussione la percezione di identità e apre la riflessione sulla nostra marginalità in ecosistemi complessi e interrelati.

A metà strada tra cielo e terra si amplifica anche un ascolto del fiume che scorrendo raccoglie e redistribuisce suoni, memorie, voci: un unico paesaggio sonoro che abita diversi stati di relazione con l'ambiente immerso ed emerso, dove si mescolano il rumore bianco dell'acqua sovrastato dal frastuono degli scafi e tutti quei suoni che pesci, anfibi e uccelli usano per comunicare. In questa linea di galleggiamento, dove gli stati della materia acquosa, fluida e aerea, si mescolano e rimodellano, si riafferma la relazione biocentrica e di adattamento collaborativo ed evolutivo interspecie.

Il fiume scorre e si disperde irrorando chilometri di rive. L'acqua penetra in profondità e si espande portando con sé vita e morte per tutti i territori che bagna. Per anni abbiamo considerato le acque dei fiumi spazzini degli scarichi e degli scarti, dei rifiuti dell'azione antropica sull'ambiente e dello sviluppo delle aree di concentrazione urbana. L'azione dello scorrere è stata associata al "portar via", al dilavare e pulire, al drenare inquinanti, lontano dall'origine verso valle, verso il mare ignorando che i corridoi fluviali sono ecosistemi ciclici e complessi interrelati al nostro benessere. Le acque dei fiumi raccolgono a monte e restituiscono a valle, diventano

Pensare come una montagna

mare, nubi, pioggia, nutrimento campi, foreste, animali ed entrano nella catena alimentare di cui siamo parte.

Il depauperamento delle acque è strettamente legato ad una progressiva scarsità di qualità di un bene primario di cui gli esseri viventi sul nostro pianeta necessitano incondizionatamente.

Gli inquinanti, tanto quanto i nutrienti che il fiume trasporta, entrano rapidamente nel ciclo vitale non solo delle aree rivierasche, ma della complessità di relazioni ecologiche di cui il fiume è legante. Basti pensare al grande problema delle micro e nanoplastiche: sono ormai componenti pervasive. Rilevate nei campionamenti biochimici condotti dalle Agenzie Regionali per la Protezione Ambientale con prelievi periodici, inquinano fiumi e canali che innervano città e zone rurali. L'acqua degli invasi registra la memoria dell'antropocene disegnando la presenza di una progressiva ibridazione tra naturale e artificiale. Proprio attraverso l'acqua che beviamo e assorbiamo come esseri viventi, metabolizziamo, in modo più o meno traumatico per i nostri corpi, criptoforme di biologia sintetica, istituendo una nuova continuità tra la materia vivente e quella non vivente.

Da monte a valle incessantemente, mai uguale e se stesso, il fiume in ogni istante muta e modifica l'ambiente circostante; trasporta via sabbia e detriti da un luogo e li deposita altrove creando spiagge, anse, insabbiamenti e nuovi canali. Il fiume è sempre una collezione di materia organica e materiali diversi in viaggio.

È un corpo d'acqua come lo è il nostro corpo: "Siamo tutti corpi d'acqua" - afferma Astrida Neimanis. L'esperienza dell'immergersi è una relazione di accoglienza, d'incontro

Pensare come una montagna

profondo e di risonanza della stessa materia, un processo di conoscenza che attraversa i sensi prima della ragione, che connette le nostre nature presenti e ancestrali. “L’acqua è tra i corpi, ma non dei corpi, prima di noi al di là di noi, eppure ora è anche questo corpo qui”.²

La prospettiva idrofemminista che ci suggerisce Astrida Neimanis legata all’attenzione dell’incarnazione acquosa propone una lettura ecologica profonda in cui l’acqua collega tutti i corpi attraverso *membrane selettivamente permeabili*. Nel riconoscere questa connessione corporea acquosa la Neimanis sottolinea la fluidità delle distinzioni tra umani e non umani. Si afferma in tal senso l’interdipendenza vitale tra collettività acquose e la capacità di influire positivamente o negativamente in modo reciproco.

In un’ottica ecologica e sistemica il fiume raccoglie ciò che incontra nel proprio percorso. Il corpo idrico è un indicatore sensibile della pressione antropica e dei cambiamenti climatici. La diminuzione della qualità delle acque determinata da inquinanti di origine antropica e dalla scarsa considerazione delle conseguenze dell’agire umano sulla natura è strettamente legata alla qualità della nostra vita e alla corresponsabilità nella preservazione di un bene necessitante e che può diventare esiziale.

Un caso emblematico è quello del Ghana, che ha dovuto disporre il razionamento dell’acqua a causa dell’inquinamento preoccupante dei propri fiumi, il 60% dei corsi d’acqua del paese, dovuto a miniere e filiere illegali della lavorazione dell’oro, conosciute come *galamsey* e che

² Astrida Neimanis, *Bodies of Water: Posthuman Feminist Phenomenology*, Bloomsbury USA Academic, 2017

Pensare come una montagna

occupano il 40% della popolazione. Il Ghana è uno dei maggiori produttori di oro dell’Africa e mantiene questo primato pagando il prezzo più alto per la sua popolazione, quello dell’approvvigionamento idrico.

L’inquinamento dei fiumi ha ridotto sensibilmente le aree agricole e ha acuito problemi di sicurezza alimentare. Colpisce il sovvertimento del concetto di *bene prezioso* e del valore attribuito all’oro e all’acqua in relazione distopica.

Lo Yamuna river è uno dei fiumi più inquinati al mondo, ma è diventato simbolo di una conquista ecologica radicale: a lungo violato e inascoltato, è stato uno dei primi fiumi ad aver ottenuto nel 2017 il riconoscimento di persona giuridica del corpo idrico, quindi il diritto di esistere come soggetto agente.

Il riconoscimento di persona o soggetto giuridico dei corsi d’acqua primari e reticolo minore è un tema ancora poco frequentato dagli ambientalisti e dai giuristi ambientali, soprattutto in Italia.

Significa riconoscere al fiume una soggettività attiva, di diritti e doveri, posizione mutuata dalla funzione vitale che ricopre per la vita e l’ambiente. Quindi non più *terra nullius* come considerata in passato e neppure solo un organismo di servizi ecosistemici, ma come afferma Roberto Louvin “il riconoscimento di questi elementi naturali come *res communes omnium*, ossia beni da collocarsi *extra commercium*, al pari delle *res sacrae*”.³

³ Roberto Louvin, *The legal personality of natural water bodies*, in *Diritto pubblico e comparato europeo*, rivista trimestrale 3/2017 pp. 623-648

Pensare come una montagna

Non a caso i primi fiumi ad aver riconosciuta la personalità giuridica appartengono a culture e comunità che riconoscono la sacralità del corpo fluviale.

L'acqua, riprendendo il pensiero di Astrida Neimanis, mette in questione le categorie su cui si fondano i domini del pensiero sociale, politico, filosofico e ambientale.

Il fiume, il suo corpo idrico esteso, diventa corpo di conflitto. È il luogo dove si coagulano gli interessi e le radici vitali di specie diverse, umani e non umani. L'azione delle collettività umane incide in modo massiccio sulla capacità autorigenerativa dei fiumi e corpi idrici. Il conflitto è insito in un bene conteso come l'acqua, scaturisce principalmente dall'azione predatoria de' l'uomo e da interessi, spesso inconciliabili, tra usi agricoli, industriali, civili e ecologici. La transizione climatica in corso e i processi di diminuzione esponenziale delle riserve idriche alimentano la necessità di una visione radicalmente diversa da quella capitalistica in atto. Il regime idrico dei fiumi è sempre più soggetto a cicli estremi di siccità e piovosità concentrata mettendo in crisi i modelli di perenne disponibilità dei corsi d'acqua, anche nella pianura padana che raccoglie contributi da un sistema idrografico molto esteso. L'inquinamento da plastiche flottanti e micro-plastiche marcano l'accento proprio sull'eredità della visione dei fiumi come *terra di nessuno*.

Siamo corpi d'acqua e parte di tutti i corpi d'acqua che riconosciamo. Possiamo essere fiume in una dimensione di abitanza, *di casa intesa come spazio comunanza*, di relazione connettiva comune a tutti gli esseri animati e non animati. In questa dimensione ecocentrica si afferma una coscienza di circolarità e interazione dei fattori positivi e negativi che

Pensare come una montagna

influiscono sulla cura intesa come responsabilità singolare e collettiva di corpi che risuonano proprio perché sono corpi acquosi immersi in stati diversificati d'acqua e di terra.

Il fiume a corrente libera è ancora un ambiente selvatico in cui, nonostante l'azione di controllo dell'uomo, la natura governa e determina caratteristiche e cicli, e genera inaspettate configurazioni. Il processo sedimentario del fiume crea una costante modificazione del corpo idrico, che non perde la sua riconoscibilità geografica, ma rinegozia la forma in relazione con gli ambienti e gli ecosistemi che interconnette. Il fiume è prato, foresta, pascolo, spiaggia, il suo alveo è il limite di sponde erbose e boschive, di rocce e argini argillosi e incolti.

Il fiume è un complesso sistema di corridoi ecologici, un corpo idrografico esteso capillare, è un corpo di transizione degli stati dell'acqua, un archivio geologico di memoria capace di comunicare con tutti gli esseri viventi del pianeta.

Attraversare il fiume e lasciarsi abitare dall'acqua in quella linea di galleggiamento è un esercizio di visione, di esplorazione di una memoria, di un pensiero decentrato e geografie parallele. Può essere un atto ribelle che riapre un dialogo interrotto con la natura acquosa e fluida del nostro essere e il paesaggio di terra fino alle cime più alte delle montagne in cui l'acqua rimane riserva perenne.

Pensare come una montagna

Note biografiche

Ricercatrice indipendente, Susanna Ravelli vive e lavora tra Cremona e Milano. Da oltre 20 anni si occupa di progetti d'arte e culturali collegati a strategie e processi partecipativi per programmi di sviluppo delle aree rivierasche e costiere. Collabora per piani di formazione con istituzioni pubbliche e private, con particolare attenzione alle Imprese Culturali Creative nelle arti visive e performative contemporanee. Ha coordinato diversi progetti finanziati con fondi Italian Council e Creative Europe. Cogestisce a Cremona con Dino Ferruzzi lo spazio It's hard noise: transiti creativi per una casa comune, dedicato a laboratori attivi di arte e musica contemporanea. Dal 2019 nell'ATS di Casa degli Artisti, Milano. Dal 2021 cofondatore del Festival Volcanic Attitude, alla 3a edizione. Nel 2023 è co-curatrice del programma CERCA reader, selezionato per l'Italia alla IV BienalSur. Con Olga Gambari, O+S, ha sviluppato un programma di residenze incentrata sul concetto di Koinotes, la Comunità Germinativa dedicata ai collettivi.

È autrice e curatrice, insieme a Michela Eremita, di *Grand Tour en Italie*, un programma di residenza artistica itinerante, realizzato a Palermo (2018), invitato agli eventi collaterali di Manifesta12, a Nottilucente 2019 a San Gimignano (FI) e a Napoli dal 2022. Insieme ad Annalisa Cattani e Maura Banfo, è coautrice di MANUS tabloid, un progetto editoriale concepito come pratica artistica e performance, che esplora la relazione tra autonarrazione e indagine del sentire intimo. Ha svolto interventi in gruppi di lavoro sui beni comuni e sulle interazioni con i beni immateriali, sulla costruzione di nuove forme di patrimonio culturale, sull'arte e sulle professioni creative.